

**IN PRIMO PIANO** ◆ *Respinte le pregiudiziali di An, azzurri e dipietristi che miravano a impedire l'esame della proposta Il voto finale giovedì prossimo alla Camera*

## Finanziamenti ai partiti Prodi dice no alla legge

Oggi in aula diretta tv. Il Professore contesta la norma Fini fa le barricate e si congratula: «Ho avuto ragione»

GIGI MARCUCCI

ROMA Romano Prodi rompe il silenzio sul finanziamento ai partiti e dichiara guerra alla proposta "Balocchi", sottoscritta dalla maggioranza e dalla Lega. Lo fa a giochi già aperti, nell'ambito di un coordinamento dei Democratici, quando l'aula ha da poche ore respinto le pregiudiziali e le richieste di sospensiva presentate dall'opposizione e la discussione sta per entrare nel vivo. «La legge così non va», dice l'ex premier e annuncia un'iniziativa dei Democratici per l'Ulivo all'inizio della settimana prossima. «Sarà un'iniziativa politico-parlamentare», spiega il prodiano Francesco Monaco. «Se rimane così com'è», aggiunge, «è improbabile che Prodi voti la legge. Del resto l'iter parlamentare è fatto per emendare e correggere, anche se in quello che ha detto Prodi c'è l'ambizione di presentare una proposta alternativa». Tempestivo il plauso di Gianfranco Fini, sceso personalmente in campo per difendere le ragioni di An. Prudente la reazione dei Ds. «Mi auguro che Prodi non segua Di Pietro, che la sua presa di posizione corrisponda all'apertura di un corretto dibattito e non sia una generica avversione al finanziamento della politica», spiega Giorgio Bogi, della segreteria della Quercia. La carta che l'ex premier si appresta a giocare sarebbe contenuta nella quinta tesi dell'Ulivo, dove si ricorda che non di soli soldi vivono i partiti e per gli stessi si propongono servizi gratuiti o agevolati. «In quelle tesi», ricorda Monaco, «il finanzia-

### COSÌ IN EUROPA

**S**e 110 miliardi - cioè la somma che la legge attualmente in vigore prevede come contribuzione ai partiti - visembrano tanti, provate a farne funzionare almeno uno con una cifra inferiore a 65 miliardi (spese elettorali escluse). Farete molta fatica: lo assicura Enrico Melchionda, ricercatore all'università di Salerno, che al finanziamento e al funzionamento della politica ha dedicato più di un saggio. I 110 miliardi erano previsti come tetto massimo che il contributo volontario ai partiti (4 per mille della dichiarazione Irpef) non doveva sfondare. La nuova legge sui rimborsi elettorali, se fosse approvata, aumenterebbe l'entità del contributo pubblico ai partiti. E per questo viene attaccata dall'opposizione. Scrive Melchionda che la somma di 110 miliardi previsti dalla vecchia normativa «è tutt'altro che elevata» e probabilmente insufficiente a farli funzionare. Il ricercatore cita uno studio del centro «L. Einaudi di Torino» secondo cui la collettività dovrebbe sostenere un costo oscillante fra i 450 e i 500 miliardi.

**G**ermania: la normativa stabilisce che l'ammontare complessivo annuale dei contributi federali ai partiti non superi i 230 milioni di marchi, pari a circa 228 miliardi di lire. A questi si aggiungono 614 milioni di marchi (oltre 600 miliardi di lire, cifra fissata nel '94) destinati alle fondazioni culturali collegate ai partiti. Dal '92 è previsto un contributo annuo a carico dello Stato pari a 1,30 marchi per ogni voto valido conseguito fino a 5 milioni di voti. La legge prevede anche un contributo fisso pari a 0,50 marchi per ogni marco raccolto dai partiti con l'autofinanziamento. Le Fondazioni legate ai partiti sono ancora pressoché sconosciute in Italia. In Germania presero piede negli anni 50, quando lo Stato contribuiva alla loro esistenza con 130 mila marchi, diventati 45 milioni negli anni 70. Oggi la legge prevede che le fondazioni organizzino e gestiscano tra l'altro il finanziamento di borse di studio, studi e ricerche nei più svariati campi delle scienze sociali e politiche, la realizzazione di progetti di cooperazione con l'estero.

**F**rancia: l'ammontare del contributo ai partiti viene fissato ogni anno dalla legge finanziaria: nel '95 era di 526 milioni di franchi, pari a circa 155 miliardi di lire italiane. La legge prevede inoltre un contributo statale per il rimborso parziale delle spese sostenute dai candidati. Il rimborso spetta solo ai candidati che abbiano superato il 5% dei suffragi nel primo turno elettorale.

**S**pagna: la normativa sul finanziamento pubblico si divide in tre parti. Finanziamento pubblico ordinario, straordinario conferito come rimborso spese elettorali, contributi attribuiti ai gruppi parlamentari. Per quanto riguarda i rimborsi elettorali nel '93 le somme erogate sono state di 2.200.000 pesetas (24 milioni di lire) per ogni seggio conquistato (83 pesetas (circa 900 lire) per ciascun voto ottenuto da un candidato al congresso, purché almeno uno sia stato eletto; 33 pesetas per ciascun voto ottenuto dai candidati eletti al Senato.

mento ai partiti è volontario, non presuntivo e automatico».

La Camera voterà le norme sul finanziamento giovedì prossimo. Tutto si svolgerà sotto i riflettori di due dirette televisive: la prima è prevista per stamattina alle 11, quando verranno illustrati gli emendamenti all'articolo 1 della legge, che introduce i rimborsi elettorali «in relazione alle spese sostenute» per il rinnovo di Camera e Senato. La seconda diretta andrà in onda in occasione della seduta finale.

Il testo prevede un rimborso di 4000 lire per ogni votante e un anticipo per il '99 di 110 miliardi.

Se la legge passerà, usufruiranno del finanziamento anche partiti come Udr e Comunisti italiani, che ancora non si sono presentati alle elezioni. Fini ha ribadito quanto aveva già detto nel corso di una conferenza stampa alla vigilia del dibattito. «Fermiamoci finché siamo in tempo», ha dichiarato, «altrimenti sull'intero sistema dei partiti si abatterà un'ulteriore ondata di discredito».

Agli attacchi della destra e in particolare di Marco Taradash, di Forza Italia, ha replicato il diessino Antonio Soda. Taradash aveva accusato il Pci-Pds di essere

stato tra i protagonisti di Tangentopoli. Soda gli ha ricordato il «giudizio già fornito dai cittadini», tacciando l'interlocutore di «rabbia, impotenza e assenza di argomenti». «I partiti», ha detto Soda, «sono rimasti gli unici organi di rappresentanza degli interessi collettivi, privi di quelle spinte egoistiche, lucrative e settoriali proprie di altre organizzazioni a carattere sociale, economico e professionale».

La Camera ieri ha respinto tutte le questioni pregiudiziali presentate da An, Forza Italia e Italia dei Valori che miravano a impedire l'esame della proposta di leg-

ge. Il primo round è andato a una maggioranza che comprendeva anche Lega, Rifondazione e Ccd. A rompere il fronte del Polo in serata è stato proprio il capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi, che dopo aver attaccato Di Pietro ha ricordato i «36 miliardi di buco» nel bilancio di Forza Italia: «Qui è facile scherzare ma quando poi un magistrato va a chiedere "tu come copri i buchi", be' allora non si rida più».

«Questa è una materia bipartisan», ha detto il ds Sergio Sabbatini, relatore, «il testo Balocchi, opportunamente emendato, può produrre un buon risultato».

## L'Emilia Romagna chiude il caso-La Forgia È il diessino Vasco Errani il nuovo presidente

Dopo iniziali tensioni con il Ppi il centrosinistra ha votato compatto

SERGIO VENTURA

**BOLOGNA** «Né ribaltoni né ribaltoni. Qui c'è invece una maggioranza che si conferma e che ha saputo rispondere in modo sereno e convinto alla nuova situazione determinata dalle dimissioni di Antonio La Forgia». Dieci giorni passati a lavorare sodo, incontrando non solo i partiti ma anche imprenditori e sindacati, esponenti dell'associazionismo e della cooperazione, e Vasco Errani si presenta così al giudizio del consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Al termine del suo «giorno più lungo», la promozione a pieni voti: dalle 18 di ieri è lui il nuovo presidente. A favore ha ricevuto 32 voti, contro 11 del Polo e delle minoranze di sinistra. Quarantatré anni, diessino (anzi, daleiano a 24 carati), questo romagnolo amatissimo dagli albergatori inizia le sue fatiche con un riconoscimento proprio al suo predecessore, di cui non divide certo la decisione di salire sul treno di Prodi, ma al quale conferma una «stima che vale come impegno di continuità. Nulla dell'importante lavoro fatto andrà disperso né rallentato». Due settimane dal clamoroso addio di La Forgia, che dopo 37 anni di militanza ha lasciato i Ds, e dopo le convulsioni che a Bologna hanno percorso il partitino rosso, dalla patria dell'Ulivo giunge finalmente un segno distensivo. Non solo la coalizione (Ds, Ppi, Verdi, Rinnovamento) converge compatta sul nome di Errani, ma anche a sinistra si apre un dialogo nuovo con i Comunisti italiani che potrebbe portare frutti benefici al centro sinistra dopo le elezioni

amministrative del Duemila. Dunque, né ribaltoni, né scambi indecenti. Nonostante i popolari avessero chiesto in una prima fase la poltrona più alta in Giunta, quasi si trattasse di un diritto «naturale», il nuovo esecutivo vede sostanzialmente immutati gli equilibri e invariati i nomi dei timonieri. Errani, che mantiene la diretta responsabilità sul turismo, storico cavallo di battaglia, ha deciso di farsi affiancare da un consigliere del principe (Alfredo Berselli, diessino) e di scorporare le due deleghe fino a ieri nelle mani dell'assessore Luigi Mariucci, che rischierà la defenestrazione per il modo con cui si oppose al varo della legge sul diritto allo studio, poi respinta dal governo D'Alema. Mariucci dovrà dedicarsi a tempo pieno al tema della riforma federalista, mentre la delega al personale passerà all'attuale assessore all'edilizia, Alfredo Sandri. Tra gli obiettivi primari indicati dal neo presidente per il prossimo, e ultimo anno di legislatura, figurano un «nuovo patto sociale» e lo sviluppo della «concertazione», oltre che il varo del Piano trasporti, lo sforzo per ridurre le liste d'attesa in sanità, una legge di riforma urbanistica da varare entro l'anno, misure per la sicurezza. Quanto al nodo chiave della legge sulla scuola, che sabato scorso ha visto manifestare a Bologna migliaia di persone contrarie a qualunque forma di finanziamento agli istituti privati, Errani si dice certo che vi siano le condizioni per fare un passo avanti. «Trovo inutile uno scontro sull'interpretazione dei rinvii fatti dal Governo. Più serio e produttivo sarà andare alla fonte per sciogliere ogni dubbio e co-

struire una risposta efficace». Dunque, le modifiche da introdurre saranno discusse a stretto contatto col governo, ma anche tenendo conto degli umori della società emiliana. Se ne occuperà un quadruplo costituito dallo stesso Errani, dal vicepresidente Sabbatini (Ppi) e dagli assessori competenti, Rivola per l'istruzione,

Borghi (Verde) per le materne. Di sicuro non ci sarà alcun furbo scivolamento. «Siamo concordi sulla necessità della riforma e del rilancio della scuola pubblica - ha detto Errani - allo stesso tempo un sistema pubblico integrato fra scuole statali e non statali inteso come ulteriore arricchimento dell'offerta ai cittadini rappresenta una scelta non rinviabile». E La Forgia? Per nulla pentito della scelta fatta, qualche rimpianto ce l'ha: «Quello di non poter condurre in porto progetti molto importanti, il Piano territoriale, primo fra tutti». Poi però assicura: «Sarò il più fedele sostenitore della Giunta». L'ex presidente della Regione apprezza l'intervento del suo successore: «È un discorso che valorizza la stabilità di governo, regge perfettamente l'avvicinamento».

**QUINDICI GIORNI**  
Due settimane dopo le dimissioni trovata una soluzione  
Immutati gli equilibri



### L'INTERVISTA

## «Mi sento in sala macchine, parleranno i fatti»

**BOLOGNA** Il Polo ricorre alla metafora del Titanic per disegnare, in chiave catastrofica, il domani della Giunta Errani. Ma lui, il neo presidente, non si scompone e ribatte: «In un mondo di parole in cui si fa a gara a chi ha la Colt più veloce, io vorrei far parlare i fatti».

**Tra quei fatti, però oggi, specie in Emilia Romagna, non c'è anche la crisi dei Ds?**

«No, io penso che sia da per scontato un po' troppo rapidamente e con leggerezza, lo sradicamento di una esperienza come quella realizzata in questa regione che si fonda

su un percorso, un modo di pensare allo sviluppo che è basato proprio sull'impegno a risolvere i problemi, al fare. Io stesso da oggi mi sento in una sala macchine attrezzata per far partire il federalismo, l'autoriforma e dare nuove opportunità e diritti agli individui, alle famiglie e a chi si organizza».

**La nascita del partito di Prodi, è un elemento destabilizzante per l'alleanza di centrosinistra?**

«La competizione nel centrosinistra può essere utile se è finalizzata a fare emergere il meglio della coalizione a partire dalla cultura, dal-



la capacità di governo. Proprio nelle politiche innovative fatte dal governo Prodi, c'è molta di quella cultura di governo di uomini che in questa Regione hanno imparato a governare. È nato un nuovo partito, ma visto che si vuole il bipolarismo la coalizione dovrà sapersi rimettere insieme subito dopo le elezioni proporzionali europee. È una condizione necessaria, indispensabile. Mi auguro che si tratti di una competizione che porti alla crescita; io non la vivo affatto come una implosione, ma occorre rispetto reciproco».

**Il suo predecessore, Antonio La Forgia, ha scelto l'asinello di Prodi; che ne pensa?**

«È una scelta politica che non condivido ma che rispetto in toto».

**Fra i temi più sentiti, c'è la sicurezza; cosa farà la sua giunta per affrontare questo problema?**

«Siamo ben consapevoli che è una priorità. La microcriminalità in crescita pone problemi di incertezza sul futuro, noi abbiamo pochi strumenti ma cercheremo di metterli in campo tutti insieme ai Comuni, ai sindaci, agli organi decentrati dello Stato».

## Oggi l'incontro sui «nomi» del Quirinale

La maggioranza degli italiani, circa il 67 per cento, ritiene giusto che i nomi dei candidati alla presidenza della Repubblica si conoscano con anticipo. E quanto afferma il comitato per «Emma Bonino for President», che è forte di un sondaggio condotto dalla Unicab sul tema «gli italiani, il Quirinale, i partiti» che sarà presentato questa mattina a Roma durante un incontro pubblico intitolato provocatoriamente «Fuori i nomi» e promosso da Gianfranco Pasquino, Giulio Tremonti e Giovanni Negri. All'incontro prenderanno parte gli ex presidenti della Corte Costituzionale Baldassare e Caianiello, e nel corso della mattinata si svolgerà anche una tavola rotonda: il confronto sarà tra direttori di giornali e commentatori (Adornato, Curzi, Feltri, Ostellino ed altri) e leaders politici. All'iniziativa hanno già hanno aderito Fausto Bertinotti, Enrico Bosselli, Pierferdinando Casini, Luigi Manconi, Marco Rizzo.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se si vuole per un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per noi c'è il nuovo servizio clienti ITU multimedia.

**06.52.18.993**

**ITU**  
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

S.V.

